Anno V - N. 1480 Trieste, Mercoledì 27 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V - N. 1480

Si publica due volte al giorno
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 3; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni
si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 54 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

CONVALESCENZA.

Come udì il lieve scricchiolio dell' uscio, Eugenio si voltò.

— Buon giorno — gli disse la pallida testina di donna ch' erasi affacciata tra i battenti semiaperti.

— Di già levata! — egli rispose freddamente.

La signora Viotti entrò, facendo un solo passo, con un soave sorriso sulle labra e negli occhi; e scrollava la testa per confermarlo nella sua sorpresa, non senza una lieve aria di rimprovero nel vedere ch' egli non le si precipitava incontro ad abbracciarla e a sorregerla.

Eugenio, infatti, era visibilmente contrariato dall' inattesa apparizione di quella pietosa figura di convalescente dal viso scarno, dalle occhiaie livide e infossate, dalla persona esile ed alta, tutta ravviluppata nella mantiglia di raso nero foderata di martora.

— Ma, il dottore... — egli disse, alzandosi dalla poltrona e gettando via il libro, sul tavolino.

Ella scosse una spalla:

— Il dottore è uno sciocco.

Presala per tutte e due le mani ch'essa gli porgeva, Eugenio, un po' accigliato, la condusse lentamente presso la finestra:

— Potevi aspettare qualche altro giorno.

La signora Viotti, senza punto badare al tono severo di quella voce, gli s' era slanciata al collo e lo baciava e ribaciava:

— Oh, come ti voglio bene! Come ti voglio bene!

Non sapea frenarsi, e resisteva ai gesti impazienti di lui che cercava di svincolarsene.

— Via! non fare il cattivo! — ella disse, scoccandogli un ultimo bacio, in distanza, nell' abbandonarsi, spossata di quello sforzo, sulla poltrona.

E, rovesciata indietro la testa, cogli occhi socchiusi, mormorava a fior di labra:

— Sono felice: non voglio più morire!... Siedi qui; non fare il cattivo!

***

Era stato un gran colpo di pazzia. Se n' accorsero quasi subito, dopo quattro o cinque mesi della loro vita di amanti; ma si accorsero pure di non trovarsi in pari condizioni, pur troppo! Mentre Eugenio, passato il primo bollore della passione, si distaccava da lei mezzo annoiato, mezzo sazio, naturalmente, senza che la riflessione vi concorresse per nulla; la signora Viotti — che aveva abbandonato un marito da cui si sapeva adorata e che aveva adorato anch' essa fino a sei mesi addietro, essendosi sposati per amore — la signora Viotti all' opposto, sentiva legarsi ad Eugenio sempre più strettamente, di giorno in giorno, da uno di quei ciechi attaccamenti, per resistere ai quali non c' è ragione che valga.

Da Treviglio, dove Eugenio trovavasi in villegiatura, nella villa Savini, invitato da un amico, essi eran volati a nascondersi nell' immensità della capitale, in quell' elegante quartierino di Via Modena, al terzo piano; e durante il primo mese, ne uscivano soltanto la sera, a braccetto, per passeggiare pei quartieri nuovi quasi furtivamente, baciandosi lungo le vie solitarie, come se in casa, in tutta la giornata, ne fosse lor mancato il tempo! Non facevano altro. Dio mio! ma erano insaziabili.

Andando attorno, posatamente, parlandosi in un orecchio, stringendosi le mani, ella gli ripeteva spesso:

— Mi pare un sogno!

— Anche a me — rispondeva Eugenio.

Era proprio un sogno. Conosciutisi in una scampagnata, egli avea appena avuto l' occasione di susurrarle qualche parola, così, per semplice galanteria, senza nessun preconcetto, senza nessun' idea di far colpo, sapendo bene che quei due, marito e moglie, s'erano sposati per amore. Ma una sera, sul tardi, ritornando alla villa da una passeggiata faticosa, avvedutisi di esser rimasti molto indietro da tutta la compagnia, eran diventati a un tratto silenziosi, impacciati di trovarsi così soli tra i filari dei gelsi che costeggiavano la via, sotto quel cielo senza luna, nella penombra della sera che invadeva tacitamente la campagna al leggero stormire delle fronde.

In che modo i loro sguardi si erano incontrati? In che modo era spuntato sulle labra di tutti e due lo stesso sorriso pieno di stupore?... E in un baleno, essa gli si era buttata tra le braccia singhiozzante:

— Che gran male mi avete fatto!... Mi sento ammattire!

Eugenio interdetto, turbato, rispose a stento:

— Ci chiamano... Non sente?

Ma nella nottata non potè chiuder occhio; quella voce singhiozzante, piena di tanta passione, gli aveva sconvolto il cuore e il cervello. Non credeva a sè stesso:

— Amato fino a tal punto!

***

E due mesi dopo, nelle loro passeggiate serali per le vie della nuova Roma essi ridevano ancora del terrore provato in camera di lei nella villa Savini presso Treviglio, una notte che suo marito era dovuto correre a Milano per un affare urgentissimo.

Nel più bello, essi avevano inteso un piccolo rumore secco secco.

— Han chiuso l' uscio della stanza di passaggio di dentro! — Ella balbettò, stringendogli un braccio convulso.

Ah! la mattina sarebbero stati scoperti tra le risa mal celate della servitù, tra le ipocrite indignazioni delle altre villeggianti!.. E suo marito!... E suo marito!..

La signora Viotti si disperava, si torceva le mani, si strappava i capelli.

— Non può essere!... Zitta!... Vado a vedere.

E andato di là, a piedi scalzi, in mutande, come si trovava, per accertarsene coi propri occhi, Eugenio era subito tornato addietro pallidissimo, mordendosi i baffi... Un terribile quarto d'ora!

Smarrita, tremante da capo a piedi, vincendo ogni pudore, levossi anch' essa da letto e presisi tutti e due per mano, barcollanti, erano andati insieme di là, dinanzi a quell' uscio fatale, per forzarlo, a ogni costo!... E che infrenabile convulsione di risa, nel trovarlo ancora aperto come egli, entrando, lo avea lasciato!

— Ero così agitato, per te, da traveder fino a quel punto!

— Ed io, te ne ricordi?... Un sorso di acqua!.. — Quasi svenuta sulla poltrona, tremavo e ridevo!....

Così riandavano spesso i più piccoli fatti del loro breve passato; ella senza nessun rimpianto di quello che fuggendo avea lasciato dietro a sè; egli senza nessun pensiero dell' avvenire come se la loro felicità di amanti avesse dovuto durare eternamente.

***

Quando la signora Viotti, avvertita dal suo fine istinto di donna, sorprese i primi sintomi del raffreddamento di lui, rimase stordita non altrimenti che da un colpo di martello sulla testa. Non pianse, non gli disse nulla. E messasi ad osservarlo, dissimulando la sua ambascia, ad ogni sintomo che le rendeva più evidente l' immensa sciagura, sentiva corrersi per tutto il corpo un veleno sottile che le guastava il sangue, sordamente.

Da prima, Eugenio la vide deperire con un indefinibile sentimento d' inquietudine:

— Che cosa ti senti?

— Io? Nulla.

— Pure, mi sembra...

— T'inganni.

Egli non insisteva. Sicuro del suo segreto, aspettava di poter scoprire qualcosa di simile nel cuore di lei.

— Allora lo scioglimento della crisi diventerebbe facilissimo: nè disperazioni, nè lagrime; una stretta di mano, una parola di compianto per la felicità volata via... e festa! D' altronde, il marito di lei, pronto a perdonarle e ad aprirle le braccia, aveva scritto ultimamente a un amico, perchè s' interponesse; e questi s' era presentato alla signora colla gravità di un diplomatico. Ella — oh, sì! — aveva avuto il torto di rispondere che non ammetteva perdoni nel caso suo!... Un' umile fierezza a sproposito!... Ma dopo quella risposta, non le aveva egli susurrato, abbracciandola: t' amo di più! sei stata sublime!... E avea mentito!

Però, dopo che potè penetrare la vera ragione del muto dolore, Eugenio provò un vivissimo senso di dispetto, come se colei gli usasse così una prepotenza, una inqualificabile soverchieria. Non ebbe il coraggio di rinfacciargliela; e rodendosi dentro, diventava, ad ogni minima occasione, per ogni futile pretesto, incontentabile, stizzoso, aizzato da quel suo dispetto ingiustissimo — ne conveniva, qualche volta, da sè.

— Ma, infine, perchè non gli riusciva di provocare una resistenza, una scena da parte di lei?

Si arrabbiava.

La signora Viotti, zitta, rassegnata, deperiva intanto rapidamente, per quella vampa interna che le prosciugava il sangue e le struggeva le carni.

— Meglio lasciarmi morire! — avea deciso.

(La fine domani).

La perla... d'una mima.

Il *Corriere della Sera* di Milano scrive:

„Ieri, proveniente da Brescia, era condotta al nostro Cellulare la mima Ottilia Manocchi, d' anni 27, che ora prendeva parte allo spettacolo del teatro Grande di quella città.

„La *Sentinella Bresciana* giunta ieri dice che la Manocchi venne arrestata dalle guardie di P. S. mentre passeggiava tranquillamente.

„La vera causa — aggiunge quel giornale „la ignoriamo, si parla di complicità nel famoso furto Confalonieri."

„Iersera abbiamo domandato notizie al questore Santagostino ed al signor Confalonieri, ma e l' uno e l' altro hanno detto che non si possono avventurare in giudizi, se prima non si conosce l' esito degli interrogatori che la bella arrestata dovrà subire. E gli interrogatori principieranno forse domani.

„Anche la Procura del Re si è chiusa in un riserbo che avrebbe potuto essere sconfortante per i cronisti di cent' anni fa, ma che a noi sembra veramente inutile dal momento che il fatto è in dominio del publico non solo di Brescia, ma anche di Milano.

„Alla Procura del Re ci hanno persino voluto far credere che davvero il signor Confalonieri non sappia nulla di nulla!...

„Oh! guarda che bel caso, e noi invece ne sappiamo qualche cosa.

„Ecco dunque le nostre informazioni:

„La Manocchi è una bella donna. Non si potrà conoscere così facilmente la di lei età precisa, perchè oltre ad esser donna, è artista da teatro; ma chi l' ha conosciuta da vicino assicura che non deve oltrepassare il ventottesimo anno.

„Non tiene casa fissa a Milano, ma vi conta molti ammiratori conquistati fin da quando ha *agito* nel ballo „Le due gemelle" del Pallerini al teatro Dal Verme.

„Nello stesso ballo „Le due gemelle" la Manocchi ha avuto, l' anno scorso, successi importanti anche a Roma.

„Ed a Brescia pure la Manocchi prendeva parte al medesimo ballo.

„I Bresciani era sodisfattissimi della Manocchi, e come mima e come donna, perchè davvero sapeva, come si dice, *condursi bene*.

„La mima, naturalmente, riceveva delle visite sul palcoscenico e anche giù dal palcoscenico, gli ammiratori erano molti, ed essa non aveva il tempo e il modo di poter sapere la verità sulla „qualità e il natal" di tutti quanti.

„Successe dunque alla Manocchi ciò che successe a tante artiste da teatro corteggiate, di non distinguere più le persone state le presentate. E fra quest'ultime c'era appunto un agente di polizia, il quale in una sua visita alla Manocchi fece una scoperta importantissima per la missione di cui era incaricato.

„Vide in un astuccio una bellissima perla, la cui grossezza straordinaria, corrispondeva precisamente con quella d' una perla rubata al Confalonieri l' anno scorso.

---

117) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

A Parigi, non senza un certo buon senso, ella si rinchiudeva in un ritiro, nel quale evitava le canzonature delle sue antiche compagne di lavatoio e delle sue pratiche, che facevano correre sul conto suo ogni specie di leggenda e di cui non riusciva sempre ad evitare le apostrofi naturaliste.

Nel fondo del Morvan regnava liberamente.

L' insidioso Rodier aveva saputo lusingare i suoi gusti di libertà e dominio.

Le guardie, affittaiuoli, i contadini e abitanti del villaggio, ignorando la sua origine, la trattavano come una duchessa.

Eppoi non la vedevano che da lontano e fra le nuvole della sua opulenza.

Poteva scimmiottare in qualche modo le castellane del medio evo.

Sostenendo la sua parte con impegno, dimenticò il Bazar, Granin, Ribart e tutta la combriccola.

L' idea della sua sostanza colossale, la circondò di un' aureola come le statue che si venerano nelle chiese.

A Parigi si è scettici e canzonatori. In fondo alle campagne invece si crede e il Dio milione non è quello che ha minor numero di voti. Le sue ricche vesti, le sue catene d'oro, i suoi brillanti servivano ad abbagliare la gente volgare. I contadini andavano in estasi dinanzi a quella donna maestosa, allorchè, condotta da Marcello, passeggiava per le strade del suo possesso in un' elegante vettura a cesta, portata da Parigi espressamente per le escursioni rurali.

Allorchè si spingevano fino a Chateau-Chinon, la gente del luogo andava in estasi vedendo i brillanti che essa portava alle orecchie.

Sentivano la tentazione di parlarle a mani giunte.

Bisogna riconoscere a sua lode che le sue mani si aprivano e abbastanza generosamente e che sottratta da Rodier alla influenza dei suoi luogotenenti seminava gli scudi senza parsimonia.

L' avvocato, del resto, la incoraggiava dicendo:

— Fate del bene e ne avrete una gioia pura quanto viva. Date senza contare. Sarete la providenza dei poveri.

Essa seguiva quel consiglio e faceva cadere una pioggia benefica su tutte le campagne per tre leghe all' intorno. S'innalzava intorno a lei un concerto di lodi e benedizioni che l' estasiavano e l' abituavano poco a poco all' idea che Rodier le insinuava gradatamente, lasciandole credere che le venisse spontanea.

Quell' astuto volpone aveva scelto a meraviglia il luogo ove doveva recitarsi l'ultimo atto di una di quelle comedie così comuni nella vita parigina e della quale aveva meraviglia ammaestrato gli attori alcuni dei quali lo erano senza imaginarselo nemmeno.

Tutto era preparato con un'arte immensa e ormai, Marcello non attendeva che un segnale per lo scioglimento.

Lezzarina raddoppiava di attenzioni per la sua padrona.

Il cocchiere, all'infuori dei suoi oblighi che adempieva scrupolosamente, massime per ciò che concerneva le scuderie da lui messe in assetto da stupire tutti i vicini, visitava accuratamente il possesso in tutta la sua estensione.

Ne sorvegliava i minimi particolari, ne studiava la topografia e la conformazione al modo stesso con cui un ufficiale di stato maggiore studia un campo di battaglia.

Il parco si stendeva attorno al castello e in vicinanza delle scuderie trovavasi una fattoria detta il Cortile. L' orto era chiuso da un gran muro, per proteggerlo dalle devastazioni dei conigli.

Quel muro serviva pure di appoggio alle piante, da spalliera, ma contrariamente alle altre costruzioni, si trovava ridotto in pessimo stato, e in alcuni punti era sostenuto da impalancati, quali alla lor volta erano fracidi e di nessuna consistenza.

Marcello notò questo particolare per trarne profitto quando ne fosse giunto il momento, ma tacque con tutti.

Dopo le sue ispezioni regolava le liste dei pranzi e dava ordini al personale della casa.

Portava pure gli inviti e si divertiva a caccia. Era lui il vero signore di Trémodan.

Mercè la sua protezione i due ospiti più famigliari al castello furono il notaio ed il curato.

Il notaio del borgo di Trèmodan aveva qualche punto di analogia con quello di Courbert per quel che concerneva l' importanza dello studio, ma in quanto al carattere era altra cosa.

Il signor Briffaut, così chiamavasi questo notaio, era un uomo asciutto e angoloso, lungo e magro, di una devozione eccezionale.

I capelli lunghi, il suo cappello a larghe tese gli davano una certa aria di Don Basilio. Camminava sempre a mani giunte e pareva che rivolgesse di continuo una invocazione al Padre eterno.

(Continua.)

„Da Brescia il poliziotto fece una scappata a Milano per avere più sicure informazioni e anche istruzioni precise: poi ritornò nella città di Arnaldo e ripresentatosi alla mima le domandò da chi avesse avuto quella perla.

„La mima non volle dare all'agente di polizia nessuna risposta sodisfacente in proposito.

„L'agente telegrafò a Milano la cattiva riuscita delle sue pratiche, e da Milano partì l'ordine di arrestare subito la Manocchi, che fu, come dicemmo, accompagnata ieri al carcere Cellulare, e dove stamani, si crede, subirà gli interrogatori del Procuratore del Re.

„Qualcuno ora domanda:

— E se la Manocchi, che avrà ricevuto doni di perle e di brillanti da tanti ammiratori in città grandi e in piccole città, non si rammentasse proprio da chi ha ricevuto la perla incriminata, dovrà rimanere al Cellulare?

„La Manocchi l'ultima volta che fu a Milano abitò in due stanzette al terzo piano della casa n. 10 in via S. Raffaele, una delle catapecchie di prossimo futuro e meritato atterramento. Aveva dapprima con sè un vecchiotto che diceva essere il proprio domestico; poi il vecchiotto fu mandato a spasso e sostituito da una giovane servente."

PASQUINO e TEJA

Questa sera l'osservatorio astronomico di Torino segnalerà uno spettacolo che sembrerà davvero celeste, tanto succede di rado su questa terra.

Puntando il cannocchiale nella sottostante sala dell'„Hôtel d'Europe", l'ufficiale di guardia vedrà radunati tutti i giornalisti di Torino, i quali convengono attorno ad un banchetto da essi stessi imbandito.

Ci saranno proprio tutti, dal direttore della „Gazzetta del Popolo" al gerente del „Corriere di Torino"; e non si tratta di un banchetto a cui i giornalisti intervengono per dovere di *quarto potere*; ma ci vanno perchè sono essi stessi che lo vogliono, ci vanno come *uomini*, per festa, per reciproca sodisfazione... E si vedranno cose incredibili! Il dottor Bottero dividerà i grissini coll'on. Roux; il marchese Calani darà da bere all'on. Favale sorridendo, il canonico avvocato Scala bacerà sulle gote il nihilista professore Arnaldo... Ma il cannocchiale scoprirà di più... Scoprirà che questo banchetto dei giornalisti è dato in onore... di un giornalista e per giunta di un giornalista dello stesso paese; ciò che viene a smentire nientemeno che due proverbi con una stessa fava, quelli cioè che non ci possano essere dei *profeti* in patria, e che non ci possa essere giornalista ammiratore di giornalista.

Anzi si vedrà che nello stesso tempo in cui i giornalisti banchettano, i loro giornali, uscendo per le vie di Torino, avranno le colonne zeppe di elogi e di *réclame* pel collega festeggiato, e ne illustreranno la gloria, e gli augureranno abbonati a migliaia, di cuore, sinceramente, senza essere gelosi... Ma si scoprirà ancora di più. Il giornale e il giornalista, cui i colleghi faranno tanta onoranza, sarà quello stesso che per tanti anni li ha messi in burletta tutti quanti e che anzi ha fatto per taluni di essi certe nomee giornalistiche che il publico non ha dimenticato mai più...

Qui l'ufficiale di guardia si toccherà gli occhi e fregherà colla pezzuola l'*obbiettivo* per timore di aver le traveggole; e quando si sarà convinto che non si ingannava, esclamerà: „Ci volevano proprio trenta anni di battaglia umoristica perchè si vedesse oggi uno spettacolo così seriamente consolante. La prima cometa che scoprirò in cielo la dedicherò ai giornalisti e la chiamerò cometa „Pasquino."

Imperocchè lo spettacolo della sala dell'„Hôtel d'Europe" è quello dei giornalisti che festeggiano il trentesimo anniversario della fondazione del „Pasquino", e, collo anniversario, il suo direttore Casimiro Teja, uno dei fondatori.

Onore a Casimiro Teja. Onore a questo antico e valoroso campione del giornalismo umoristico che nelle sue pagine satiriche, nelle sue caricature popolari, da trent'anni segue lo svolgersi della vita sociale e politica d'Italia!... Onore a questo giornalista dal gran cuore di patriota, che rise di tutti senza eccezione, ma senza farsi odiare da nessuno, e che il riso della satira volse al suo vero scopo: quello di educare!...

Pochi uomini sono cari, simpatici e amati come lui, pochi hanno tanti amici.

Di caricaturisti italianamente popolari ve n'è uno solo: „Teja." Molti, i più fuori di Torino non sanno chi egli sia; molti credono che quello sia un pseudonimo di battaglia; per essi Teja non è un uomo... è un'istituzione — è il „Pasquino."

L'„Illustrazione Italiana" di Milano dedica buone parte del suo ultimo numero del 24 gennaio a Teja e all'opera sua. Così che si può dire ch'essa, a un tempo celebra il giubileo di un vivo e l'apoteosi d'un morto, perchè l'altra parte è consacrata ad Amilcare Ponchielli.

In una pagina è Teja, „baldo, parlante e vivo;" col suo volto bonariamente sorridente; così come siamo soliti vederlo tutti i dì: vecchio, ma eternamente giovane. Il disegno bellissimo è di Angelo Cairoli, tratto da una fotografia di Schemboche. Nelle pagine seguenti sono alcune fra le più memorande caricature che segnarono, con satira indelebile, uomini e eventi della nostra vita politica. Ce n'è una, affettuosa e gentile riguardante la morte di re Vittorio, ce n'è del 1862, del 1870, del 1878, del 1879, c'è Depretis, Bismarck, don Margotti... i personaggi più illustri che da trent'anni „illustrano" mirabilmente i volumi di „Pasquino" quei volumi, che, come dice il De Amicis, serviranno come documenti agli storici di quest'ultimo ventennio.

Il De Amicis, uno fra i più sicuri amici e fervidi ammiratori del Teja, ha dedicato a lui nell'„Illustrazione" un articolo, che è un bellissimo ritratto dell'uomo.

Teja è figlio d'intendente del principe di Carignano quando il principe era ammiraglio. La sua vocazione però si è manifestata fin dai primi anni della scuola, quando egli faceva correre su pei banchi le caricature dei maestri, che gli valevano dei buoni „pensi." Disegnò da prima nel „Fischietto;" quindi col Piacentini e col Cesana fondò il „Pasquino" in cui il primo numero uscì il 27 gennaio 1856.

Il De Amicis scrive di lui: „Tutti gli „avversari ch'egli bollò nel „Pasquino" „gli possono stringere la mano, la simpa„tia che ispira per tutto il suo nome pro„va che egli esercita nobilmente l'ufficio „suo; nè bassi, nè durevoli rancori po„trebbero far lega con un sentimento così „giovanilmente gaio dell'arte, radicato in „un così caldo cuore di cittadino. E tale „si mostra nella vita, nel cerchio dei più „stretti amici. Piglia, è vero, delle calde„ne improvise contro gli avversari politici „e tuona e strepita facendo il viso pavo„nazzo; ma che gli guizzi un lampo di „trista luce negli occhi o che gli schizzi „una goccia di veleno dalla bocca, mai, „per quanto egli agiti violentemente le sue „braccia corte al disopra del cono tronco „che ha in capo."

E conclude:

„Ecco il Teja — il nostro buon vecchio „Teja, onore del buon senso e dello spi„rito piemontese, benvoluto da tutti, cerca„to da tutte le brigate, anima d'ogni fe„sta artistica, capace ancora di vincere il „premio a una regata di canottieri, come „quando portava mille sabati di meno sul„le spalle, e di andare in ventidue ore da „piazza Castello sulla punta del Monviso, „come fece pochi anni sono. E' uno schiet„to esemplare di subalpino, un eccellente „stampo d'italiano, artista in tutte le goc„ce del sangue, amico di vecchio modello „e modello di vecchio figliolo. Perchè ha „ancora la madre, più che ottuagenaria al„la quale è rimasto quell'unico figlio a„dorato, che è l'anima sua e che la con„sola dei molti dolori che hanno travaglia„to la sua virtuosissima vita. Essa è ma„lata in questi giorni, vadano a posare sul „suo capezzale tutti i saluti che si man„dano al suo Casimiro, e le diano corag„gio e letizia."

CORBELLERIE.

Un tale va a far una visita di condoglianza ad una signora cui è morto il marito. Dopo i consueti preliminari egli continua:

— Dopo tutto la morte del povero uomo è stata una vera liberazione...

— Oh, sì, — esclama immediatamente la vedova — non potete imaginare quanto era divenuto noioso!

***

Un dottore segue un accompagnamento funebre.

— E' un nostro cliente? — gli domanda ironicamente un amico.

— Oh! no!... è un mio collega.

***

La signora Rapetti di Roma, vuole separarsi di letto, di mensa e di beni da suo marito, perchè il brav'uomo dopo un viaggio di poche ore per mare ha preso l'orribile abitudine di fumare la pipa.

Essa racconta a un avvocato i suoi casi.

— Benissimo, signora, — interrompe questi — ma, prima di tutto, sotto qual regime vi siete sposati?

— Sotto il regime... pontificio.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Avete dei bimbi che si divertono a giuocare col gatto, e che talora ne rimangono graffiati!

Eccovi un rimedio per far scomparire subito le graffiature. Bagnatele con una soluzione di camomilla e di teste di papavero; la quale ha la virtù di sepellere il *virus*, che impedisce alla ferita di rimarginarsi.

LONTAN DAGLI OCCHI....

Perchè quest'arte mia vi piace tanto
E chiedete canzoni e storielle,
Non mi faccio pregar una ne canto
Per voi, signore belle.

Eran pazzi d'amore: all'uno in viso,
L'altra i forti leggea moti del cor:
Vivean nella speranza d'un sorriso
Antica brama non saziata ancor.

Egli partì; fùr lagrime e lamenti,
Cento volte gli addii si rinnovàr,
E della fede eterna i giuramenti
Ripetè la celata eco sul mar.

Dell'oriente per la plaga estrana
Egli l'affetto memore portò,
Ma il procace pallor d'una Giorgiana
Un giorno del suo duol lo consolò.

Egli tornò: compunto e dubbioso
La nota soglia timido a varcar...
Picchiò la porta.., e gliela aprì lo sposo
Che impalmato ella avea presso l'altar!

Lontan dagli occhi... non vi son catene
Che il tempo non infranga od il destino..
Dunque, signore mie, vogliate bene
A chi vi sta vicino.

FERDINANDO MARTINI.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

237

Quando penetrò dalla zitellona uno spaventoso odore di lardo rancido lo strinse alla gola. In un fetido tegame di terra posto sul fuoco, Francesca cucinava un immondo guazzetto per il suo pranzo. Se il sego non entrava tra i condimenti di quella cucina, poco ci mancava perchè v'era nell'aria un profumo di lucerna non smoccolata che sembrava dèsse ragione alle asserzioni di Frochon.

— Vedete che vi attendevo, ancora un po' e servo da pranzo — annunziò essa indicando la fricassea che crepitava.

— E che piatto è?

— Un coniglio in guazzetto.

A questa parola di coniglio, un sudore freddo bagnò il dorso di Perrier che al suo entrare aveva notato la sparizione del gatto morto visto poco prima attaccato al batocchio della porta.

— Ah! come sono desolato — esclamò egli.

— Di che cosa?

— Di avervi lasciato pigliare il disturbo di prepararmi questo coniglio che fa venire l'acquolina alla bocca. Ho commessa una imperdonabile dimenticanza. Avrei dovuto prevenirvi che durante il mio soggiorno qui, mi incarico io del cibo... o piuttosto ne ho incaricato l'albergatore di Montreuil che ci invierà tutti i nostri pasti.

— Eh! eh! cucina eccellente — disse allegramente Francesca, che si leccò le labbra dalla ghiottoneria.

Dal momento che era senza metter mano alla borsa, che essa poteva contentarlo, il suo gusto pei buoni bocconi riuscitava più efficace.

— Sì, l'ho avvertito che vi sarebbero tre persone a cui dar da pranzo, noi due... e vostra cognata — soggiunte il dottore.

— Ah! sì, mia cognata — ripetè essa ridendo. — Ebbene se voi avete incaricato Frochon di propagar la notizia, siete stato fortunato perchè è una vera trombetta.

La sera stessa Perrier metteva nella cassetta postale del villaggio all'indirizzo della Cardoze, una lettera assai laconica così concepita:

„Invece di attendermi accorri al più presto a Montreuil. Ho bisogno dei tuoi consigli. Decisamente il signor di Saint-Dutasse ci porta fortuna."

— Tutto sta ora nell'introdurmi in casa Faustol — pensò egli tornando dalla posta.

Il dottore e la zitellona non ebbero d'uopo di cercare un mezzo per giungere sino al milionario, perchè due giorni dopo Maddalena accorreva spaventata a far baccano alla porta dell'ex-governante.

— Oh! qual buon vento qui vi conduce? — domandò Francesca che era accorsa ad aprirle?

— E' vero ciò che Frochon mi ha detto o signorina Bedache, che voi avete un celebre medico di Parigi in casa vostra?

— Sì, un amico di mio fratello.

— Sapete voi se vorrebbe venire subito in casa per la signorina Amelia che è malata.

— Che cosa ha mai?

— Ah! non ne so nulla.... e neppure essa. Son due mesi, era mal di nervi... ora non sappiamo più se sia una ricaduta od altra cosa... il vostro medico ci vedrà più chiaro di noi.

— Bene, ve lo mando subito...

— Al più presto, non è vero?

— Ditelo pure; egli vi segue — rispose la zitella a Maddalena che se ne andò di corsa.

Dalla camera vicina ove stava, Perrier aveva tutto udito. Egli si slanciava per seguire la serva quando nel passare, incontrò la Bedache che tornava.

— Un istante! mio bel giovinotto, una parola prima, diss'ella arrestandolo a volo.

— Che volete?

— Prima che entriate in ballo, desidero che mi ripetiate le nostre condizioni.

— Duecentomila franchi.

— E poi?... ditemi tutto.

— Sì, duecentomila franchi... ammogliato o no.

— Benissimo. Vedo che avete un'eccellente memoria.

E dardeggiando su lui i suoi occhietti grigi tutti scintillanti di minaccia, essa soggiunse:

— Procurate sopratutto, caro mio, di conservarla sempre così buona.

Poi lasciandogli libero il passo:

— Ed ora, buona fortuna — diss'ella.

Essa rimase un momento ad ascoltare il passo frettoloso di Perrier che si allontanava e mormorò sorridendo:

— Quel buffone non ci pensa manco per sogno a sposare... Che cosa vuole?

Mentre la zitellona cercava invano d'indovinare a quale scopo agiva il medico, questi affrettando il passo si diresse verso la casa di Faustol mormorando:

— Finalmente la porta del milionario mi è aperta! Studiamo prima il terreno. Quando Nicoletta sarà giunta combineremo il piano definitivo.

Nel vestibolo trovò Maddalena che spiava con impazienza la sua venuta.

— Ah! mille grazie della vostra prontezza, signor dottore. Venite che vi condurrò dalla nostra cara ammalata — esclamò la brava donna.

Essa guidò Perrier in sala, ma pria di aprirne la porta essa si fermò, per susurrargli:

— Io non credo che sia una cosa molto seria; ma se per disgrazia lo stato della povera fanciulla dovesse divenir grave, bisognerebbe che teneste la cosa per voi e non allarmaste il padre... perchè egli non vive, il caro uomo, che per lei... se sapeste come ama sua figlia!

— State tranquilla — disse il medico che pensando alla confidenza di Francesca aveva leggermente sorriso a quest'ultima frase.

La vecchia serva aprì allora la porta e spingendolo per le spalle, esclamò allegramente:

— Eccolo il mercante di salute che vi conduco. Vi renderà i vostri bei colori e la vostra allegria.

Coricata sopra una poltrona nell'ombra proiettata dal paralume di una lampada, la povera Amelia, pallida e languente, ascoltava una lettura che le faceva suo padre.

Chinato sul libro, Faustol, quando Perrier entrò, riceveva in piena faccia la luce della lampada. Il primo sguardo del dottore si fermò sul volto ben illuminato che si offriva a lui.

— Faccia da uomo onesto, dopo tutto — si diss'egli meravigliato da questo primo esame.

Al suo avvicinarsi, Alberto si era prontamente alzato per andargli incontro. Colla mano gli mostrò sua figlia che si era penosamente raddrizzata sulla poltrona, e gli disse con triste sorriso:

— Faccia il cielo che Maddalena abbia predetto il vero, signor dottore.

— Sì, sì; egli vi restituirà le forze e l'allegria — ripetè la serva.

— All'età della signorina, la gioventù è un così potente ausiliario del medico che la salute ritorna al suo primo appello — rispose Perrier, salutando Amelia.

Mentre Maddalena portava una sedia al dottore perchè si accomodasse presso la malata, Alberto si era diretto verso la tavola su cui si trovava la lampada. Mentre stendeva la mano per sollevare il paralume, Amelia fece udire con accento supplichevole:

— No, babbo.

— Ma, carina, tu sei nell'oscurità; bisogna bene che il dottore possa vederti.

— La luce vi stanca, signorina? — domandò Perrier fermando Faustol con un gesto.

— Sì, mi fa male... il menomo rumore, persino il canto degli uccelli che amavo tanto, tutto mi fa soffrire. Non mi sento bene che qui sulla mia poltrona nel silenzio e nell'immobilità... Non saprei precisare di che soffro eppure la mia salute è alterata.

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.